

Raffaele Viviani
un'autobiografia
dalla vita alle scene

APOLLONIA STRIANO
A PAGINA XI

Publicata da Rogiosi editore
l'autobiografia in 211 fogli
del grande autore teatrale

Sono Raffaele Viviani

Le memorie dell'autore
Castellammare, l'infanzia
e la festa di Piedigrotta

APOLLONIA STRIANO

Il sottotitolo del volume "Raffaele Viviani. Dalla vita alle scene. L'altra autobiografia" (Rogiosi editore) fornisce una precisa indicazione sull'identità dell'opera: si tratta infatti non del primo racconto della propria vita elaborato dal poeta-commediografo, già suggellato con la stampa nel 1928 da Capelli Editori e poi riproposto da Guida nel 1977 e nel 1988, ma di una autobiografia altra, inedita e cronologicamente più ampia, estesa fino agli avvenimenti del 1947. Il dattiloscritto — che oggi appare per la prima volta, con l'attenta cura della studiosa dell'Oriente Maria Emilia Nardo — era all'interno di una cartella intitolata Memorie, tra i documenti che Giuliano Longone,

nipote di Viviani, ha donato alla sezione Lucchesi Palli della Biblioteca Nazionale. In questi 211 fogli sciolti, battuti a

macchina, i frequenti interventi autografi di Viviani, e probabilmente anche del figlio Vittorio, confermano la continua evoluzione di un materiale percepito come necessario, in attesa di approdare alla forma più convincente. Certo è che Viviani intendeva, con questa definitiva stesura, puntualizzare e chiarire alcuni aspetti della sua vita, in cui sempre il dato personale si era intrecciato con l'attività artistica.

Su tutto, teneva a sfrondare le numerose leggende accumulate sulla sua persona e sulla sua famiglia d'origine, a



partire dalla nascita: "La fantasia popolare, specie nel mio paese, ha creato intorno alla mia origine, addirittura castelli e tragedie... Chi dice che io sia stato veramente uno scugnizzo... chi dice che io abbia cantato veramente, accompagnato dalla musica dei pianini per le strade di Napoli; e chi dice che io abbia addirittura dormito per terra, da ragazzo. Niente di più falso". Scardinata la facile sovrapposizione tra l'immagine dello "scugnizzo" — portata in scena in tutto il mondo, con successo incredibile — e quella di sé bambino, Viviani ripercorre le tappe dell'infanzia quasi agiata, prima a Castellammare poi a Napoli, dove il padre, ex-cappellaio, s'industriava a fornire attrezzi e indumenti per i teatri. Accanto a lui, per la prima volta il piccolo Raffaele si era imbattuto nelle celebrazioni per la festa di Piedigrotta. C'era da esserne storditi: via Foria, nei cui pressi i Viviani abitavano "era come incendiata dai bagliori delle più avvampanti luminarie", mentre avanzava una "marea" di persone, addobbata nelle fogge più disparate; "e quanto ben di Dio lungo i marciapiedi: maruzzari con i loro trofei... e le loro pignatte di rame lucente; maccaronari con le loro caldaie fumanti". Già in questa prima forte suggestione, lo spettacolo della città misteriosa e arcaica nella sua vitalità estrema offriva all'acerba sensibilità di Viviani potenti modelli antropologici e una moltitudine di "voci" da evocare.

Dopo la precoce scomparsa del padre, Viviani iniziò a provare precarietà e fame e, nello stesso tempo, a "comprendere" meglio. Di questa fase il drammaturgo circo-

scrive il valore formativo di una "sofferenza" che, insieme all'esperienza quotidiana della sua città, lo stava rendendo adulto e "artista", inventore di "un nuovo linguaggio teatrale" unico nella pluralità espressionistica.

Nel periodo dedicato a questa sua autobiografia "altra", Viviani aveva già iniziato a confrontarsi con la malattia, dolorosa dimensione in cui sembravano chiarificarsi i passaggi significativi della sua storia, le gioie e le frustrazioni. Il nitore di questo inedito sguardo in retrospettiva restituisce pienamente il senso di una vita tormentata e gratificante, un attimo prima che il sipario venga calato definitivamente.



LA SCHEDA
Raffaele Viviani. Dalla vita alle scene. L'altra autobiografia (Rogiosi editore) a cura di M. E. Nardo pagg. 236, euro 15

